COMMISSIONE III
AFFARI ESTERI E COMUNITARI

COMITATO PERMANENTE SUI DIRITTI UMANI NEL MONDO

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

52.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 LUGLIO 2026

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE **LAURA BOLDRINI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Boldrini Laura, *presidente* 3

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'IMPEGNO DELL'ITALIA NELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE PER LA PROMOZIONE E TUTELA DEI DIRITTI UMANI E CONTRO LE DISCRIMINAZIONI

Audizione di Luigi Maria Vignali, Rappresentante permanente d'Italia alle Nazioni Unite e presso le Organizzazioni internazionali in Ginevra:

Boldrini Laura, *presidente* 3, 6, 8, 12

Della Vedova Benedetto (MISTO-+EU-SUEU) 6

Porta Fabio (PD-IDP) 7

Quartapelle Procopio Lia (PD-IDP) 7

Vignali Luigi Maria, *Rappresentante permanente d'Italia alle Nazioni Unite e presso le Organizzazioni internazionali in Ginevra* .. 3, 9

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Fratelli d'Italia: FdI; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: Lega; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; MoVimento 5 Stelle: M5S; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Azione - Popolari europeisti riformatori - Renew Europe: AZ-PER-RE; Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro) - MAIE - Centro Popolare: NM(N-C-U-I)M-CP; Italia Viva-Casa Riformista: IV-CR; Misto: Misto; Misto-Futuro Nazionale Vannacci - Free: Misto-FNV-F; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-+Europa - Stati Uniti d'Europa: Misto-+EU-SUEU.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE LAURA BOLDRINI

La seduta comincia alle 8.45.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante la resocontazione stenografica e la trasmissione attraverso la *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione di Luigi Maria Vignali, Rappresentante permanente d'Italia alle Nazioni Unite e presso le Organizzazioni internazionali in Ginevra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'impegno dell'Italia nella Comunità internazionale per la promozione e tutela dei diritti umani e contro le discriminazioni, di Luigi Maria Vignali, Rappresentante permanente d'Italia alle Nazioni Unite e presso le Organizzazioni internazionali in Ginevra.

Ricordo che la partecipazione da remoto è consentita alle colleghe e ai colleghi secondo le modalità stabilite dalla Giunta per il Regolamento.

Anche a nome dei componenti del Comitato, saluto e ringrazio per la disponibilità a prendere parte ai nostri lavori l'Ambasciatore Vignali. Ricordo che, prima dell'incarico attuale, che ricopre dal 12 gennaio 2026, nel corso della sua lunga e prestigiosa carriera diplomatica l'Ambasciatore Vignali è stato per quasi nove anni alla guida della Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie, e in questa veste la nostra Commissione lo ha più volte audito per discutere i temi connessi alla tutela dei nostri connazionali all'estero.

L'audizione odierna potrà consentire di approfondire, oltre alle tematiche generali sulla promozione dei diritti umani, in una situazione in cui l'intero sistema dei diritti umani appare sotto attacco sempre di più, il nuovo mandato dell'Italia da membro votante nel Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite per il triennio 2026-2028.

Il 14 ottobre 2025, infatti, l'Assemblea Generale dell'ONU ha confermato la candidatura italiana con 179 voti. L'Italia è risultata la Nazione più votata nel gruppo dei Paesi occidentali, un riconoscimento all'attenzione che il nostro Paese ha storicamente riservato alla protezione dei diritti umani, alla promozione del dialogo globale e alla tutela delle minoranze.

Con questo nuovo mandato – il quarto dalla nascita del Consiglio, avvenuta nel 2006 – l'Italia è chiamata a rilanciare il proprio impegno, concentrandosi su temi quali la lotta contro ogni forma di discriminazione, la protezione dei diritti dei bambini, degli anziani e delle persone con disabilità, la difesa della libertà di espressione e di religione, così come la salvaguardia del patrimonio culturale e religioso; a questi si aggiunge una storica battaglia della diplomazia italiana: la moratoria universale sulla pena di morte.

Forniti questi elementi di contesto, mi fa piacere dare la parola all'Ambasciatore Vignali affinché svolga il proprio intervento. Prego, Ambasciatore.

LUIGI MARIA VIGNALI, *Rappresentante permanente d'Italia alle Nazioni Unite e presso le Organizzazioni internazionali in Ginevra*. Signora presidente, ringrazio Lei e

la Commissione per questo invito, veramente molto gradito.

Torno in una veste diversa per parlare, in particolare, proprio di diritti umani e del ritorno dell'Italia nel Consiglio per i diritti umani. Lei ha già segnalato che l'Italia è stata tradizionalmente un membro del Consiglio: questo è il quarto mandato: ci sono stati due mandati iniziali, dal 2007 al 2014, tra il 2019 e il 2021 un ulteriore triennio e adesso torniamo, fino al 2028, con – come ha ricordato – un'elezione in cui abbiamo ricevuto molti consensi - moltissimi -, il che comporta un riconoscimento di ruolo, ma anche una responsabilità a gestire questo mandato in termini fortemente operativi, correlati con il resto della Comunità internazionale, con le strutture delle Nazioni Unite, in un momento in cui – come sappiamo – il multilateralismo è in difficoltà, vorrei dire in crisi, per tante ragioni.

Queste difficoltà sono innanzitutto finanziarie. L'Alto Commissario Volker Türk ha recentemente definito la situazione dell'Alto Commissariato, quindi anche del Consiglio per i diritti umani, di « sopravvivenza », perché una serie di importanti riduzioni di bilancio hanno portato la struttura a dover operare tagli importanti, soprattutto sulle attività sul terreno, operative, quelle che danno maggiore valore aggiunto all'attività del Consiglio per i diritti umani.

Nel 2025, rispetto a quanto si era ipotizzato, a quanto era stato approvato, il bilancio si è ridotto al 78 per cento; nel 2026 questa riduzione arriva al 60 per cento di quanto effettivamente previsto, approvato, necessario per le attività dell'Alto Commissariato. Una situazione, quindi, molto difficile.

Pesano, naturalmente, i tagli di alcuni Paesi: pesano i tagli statunitensi – gli USA hanno azzerato il proprio contributo –, ma anche di Paesi che non avremmo inizialmente immaginato fossero recidivi a dare finanziamenti all'Alto Commissariato, come la Svezia o la Finlandia. In questo contesto, l'Italia continua a contribuire in termini importanti, è stabilmente tra i venti principali finanziatori dell'ufficio dell'Alto Commissariato per i diritti umani, e negli ultimi dieci anni ha destinato 14,5 milioni di euro all'Alto Commissariato, una cifra importante. Questo impegno è apprezzato dalla Comunità internazionale in generale e dall'Alto Commissariato.

È proprio di questi giorni un ulteriore contributo volontario per il 2026, non vincolato, quindi ancora più utilizzabile e flessibile da parte dell'Alto Commissariato, di quasi un milione di euro, con un forte anticipo rispetto agli anni precedenti, oltre a contributi di 500 mila euro per le attività in Libano, altri 500 mila euro per le attività in Siria e altre cifre minori, come 20 mila euro per i Paesi meno sviluppati e 10 mila euro per il sostegno alle vittime di tortura. Sembrano cifre piccole, ma in realtà consentono all'Alto Commissariato di operare sul terreno, che è la parte più importante del lavoro. Si tratta di inviare missioni tecniche, di monitoraggio della situazione dei diritti umani, di fare quello che si chiama in gergo « *capacity building* », quindi assistere i Governi locali a migliorare la situazione dei diritti umani, con interventi anche di formazione del personale, monitorare in generale la situazione dei diritti umani nel mondo, anche in Paesi difficili, lontani, in cui non si hanno ritorni mediatici, sulla stampa, così chiari e netti come, magari, in altri Paesi. Un lavoro, quindi, importantissimo.

Queste riduzioni mettono in pericolo i diritti umani proprio nel momento in cui il rispetto dei diritti umani – ahimè – è messo in pericolo da crisi varie, le cosiddette « poli-crisi » geopolitiche, che in tante aree del mondo si sviluppano e che si riflettono anche nelle attività del Consiglio per i diritti umani in questa prima parte, in questa prima metà del 2026.

Mi riferisco, in particolare, al monitoraggio, che ha dato poi luogo a risoluzioni di cui l'Italia si è fatta portatrice per alcuni Paesi, ad interventi, dichiarazioni, dibattiti. In particolare, voglio ricordare alcune risoluzioni per Paesi in cui l'Italia opera come membro del cosiddetto « *core group* » dell'Alto Commissariato, cioè è proprio la promotrice del monitoraggio della situazione dei diritti umani in alcuni Paesi, che sono Bielorussia, Myanmar, Corea del Nord,

Eritrea; Paesi in cui – come sappiamo – la situazione dei diritti umani è messa veramente a dura prova, anzi è drammatica in alcune situazioni.

Per la prossima sessione del Consiglio per i diritti umani saremo ancora parte del *core group*, quindi promotori per ulteriori risoluzioni che riguardano la Russia, l'Afghanistan e il Burundi. Queste risoluzioni, questi interventi dell'Italia come promotrice del monitoraggio dei diritti umani non esauriscono le nostre azioni. Ci sono tante altre soluzioni a cui partecipiamo per Paesi in cui la situazione dei diritti umani è drammatica, come il Sudan, per esempio, o Haiti.

Un'attività di monitoraggio, quindi, che definirei « geografico », della situazione dei diritti umani e poi, come ha ricordato la presidente nella sua introduzione, alcuni temi importanti, tradizionalmente seguiti dall'Italia, che sono le priorità portate avanti anche nei mandati precedenti. Voglio ricordare, intanto, la moratoria universale della pena di morte, un tema tradizionale che porteremo avanti anche quest'anno, moratoria che vorrebbe arrivare ad un'abolizione della pena di morte nella maggior parte dei Paesi. La situazione non è favorevole, purtroppo, in questo momento, nel senso che c'è una recrudescenza, invece, dell'utilizzo della pena di morte in alcuni Paesi. Ci troviamo, quindi, ancora una volta in una situazione in cui l'Italia dovrà trovare alleati, sostegni, dovrà promuovere questo suo tradizionale obiettivo.

Voglio ricordare la lotta contro ogni forma di discriminazione, la tutela dei diritti delle donne e, in particolare, le campagne contro i matrimoni precoci e forzati, la campagna contro le mutilazioni genitali femminili: iniziative tradizionalmente portate avanti dall'Italia, che hanno visto sempre un gran numero di Paesi aderenti e che contiamo di condurre anche quest'anno.

Accanto alla tutela dei diritti delle donne vi è, poi, quella dei minori, degli anziani, delle persone con disabilità, anche per quanto riguarda i diritti culturali delle persone con disabilità. Questo è un impegno seguito in prima persona dalla Ministra Locatelli, che in occasione della prima sessione per i diritti umani di quest'anno a Ginevra ha partecipato al Consiglio per i diritti umani.

Un ulteriore tema che è stato seguito a livello di vertice, quest'anno, dalla Ministra Roccella è la moratoria sulla maternità surrogata, un'iniziativa lanciata a Ginevra e che si spera possa sfociare in una dichiarazione politica di più Paesi in favore, appunto, di una moratoria e forse, anche in questo caso, un giorno, di un'abolizione della maternità surrogata come in alcuni Paesi.

Questo per quanto riguarda gli aspetti tematici più importanti, preminenti.

Vorrei, inoltre, ricordare un'iniziativa che l'Alto Commissario Türk ha lanciato nel giugno 2026, proprio per superare le difficoltà, non solo di ordine finanziario, al monitoraggio della situazione dei diritti umani nel mondo, alla promozione dei diritti umani: la cosiddetta « *Global Alliance* » – alleanza globale – per i diritti umani. Si tratta di una piattaforma internazionale, chiamiamola così, che non vuole costituire un nuovo organo, certo non si vuole fare altra burocrazia: è una sorta di eco-sistema multilaterale, così è stato definito dall'Alto Commissario, che vuole superare la tradizionale frammentazione nei negoziati sui diritti umani, una sorta di catalizzatore unico attorno al quale unire energie non solo dei Governi, ma soprattutto delle Istituzioni, della società civile, che spera – credo sia questo l'aspetto più rilevante – di attrarre fondi da parte del settore privato, da parte di contribuenti, organizzazioni di società civile, mobilitando anche, per esempio, il mondo degli artisti, della cultura, dello sport. Insomma, una sorta di appello a quelli che sono stati definiti dall'Alto Commissario « investimenti trasformativi » per i diritti umani.

Si incentiva ancora una volta – come dicevo – il settore privato, investitori istituzionali a finanziare progetti infrastrutturali, culturali che rispettino e promuovano attivamente questi criteri di accessibilità ed inclusione. L'Italia aderisce a questa alleanza globale.

In questo contesto abbiamo ribadito le nostre priorità tematiche, che prima ab-

biamo ricordato, con un particolare *focus* su riconoscimento e promozione dei diritti culturali delle persone con disabilità, un tema importante, che era stato incluso anche nel nostro G7, quando abbiamo avuto la presidenza, la cosiddetta « Carta di Solfagnano », che promuoveva i diritti culturali delle persone con disabilità. È un tema innovativo e molto seguito ed apprezzato nel Consiglio per i diritti umani.

Prima di dare spazio a domande ed interventi, un ultimo aspetto che vorrei toccare riguarda una certa trasformazione dei dibattiti in seno al Consiglio per i diritti umani, che purtroppo sempre più diventano palcoscenico per affrontare le crisi più urgenti, più attuali, in luogo di un monitoraggio dei diritti umani, che vedono violazioni proseguire nel tempo. Mi riferisco, per esempio, a sessioni speciali che sono state convocate per il Sudan e per l'Iran, a dibattiti urgenti in primavera, ad inizio anno e a giugno. Queste sessioni – che obiettivamente sono importanti, vista la situazione in questi Paesi – stanno un po' trasformando la natura del Consiglio per i diritti umani: da un organo di dibattito, di adozione di risoluzioni, di confronto su un'agenda permanente di promozione dei diritti umani ad una sorta di Assemblea Generale delle Nazioni Unite *bis* o organo quasi di sostituzione del Consiglio di Sicurezza per parlare delle situazioni di crisi più rilevanti nella scena internazionale. C'è anche questo tema, quindi, che – attenzione, e qui concludo – ha un costo: questi dibattiti urgenti tolgono risorse al *budget* già in difficoltà dell'Alto Commissariato.

Presidente, con il suo permesso, mi fermerei qui per il momento. Chiaramente sono pronto a rispondere ai vostri interventi.

PRESIDENTE. Grazie, Ambasciatore Vignali, per averci dato questi elementi molto interessanti.

Chiedo ai colleghi e alle colleghe se qualcuno intende fare domande.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Grazie, presidente. Ringrazio e saluto cordialmente l'Ambasciatore Vignali. Vorrei, se riusciamo, in questa sede affrontare anche un tema più di fondo, quello – usiamo una parola banale – della crisi assoluta che sta sperimentando – non da recentissimo, ma da tempo – il Consiglio per i diritti umani di Ginevra, che precede anche il trumpismo, che forse gli ha dato la botta o rischia di dargli una botta, speriamo non definitiva: mi riferisco ai ruoli assunti a livello di guida dei vari comitati da parte di Paesi come Iran, Cina, Cuba, Arabia Saudita, che ribaltano un paradigma di consenso decennale sui diritti umani e sulla loro promozione.

Credo che questo sia un tema politico generale, su cui vorrei capire se Lei, in questo tempo tutto sommato breve, si è fatto un'idea, i rischi che ci sono nel cristallizzare una situazione per Paesi storicamente impegnati, con una visione consolidata, suffragata dal diritto internazionale, del rispetto e la promozione dei diritti umani. Non so se nelle varie analisi sui Paesi questa influenza già c'è oppure no, se rimaniamo con la griglia di valutazione precedente o se anche la griglia di valutazione è passata.

Cercando di essere breve, passo al tema dei finanziamenti, che rischia di legarsi al tema precedente. Nel momento in cui i finanziamenti dovessero arrivare dal Golfo, dalla Cina – su questo, secondo me, c'è una responsabilità storica degli americani – è evidente che, come succede per altre organizzazioni multilaterali, la cattura o la torsione su temi così sensibili e così costitutivi, dovuta a finanziamenti che vengono da Paesi che – cerchiamo di essere diplomatici – non sono storicamente promotori e fautori dei diritti umani al loro interno e anche altrove, rischia di metterci in difficoltà. Capire, quindi, il ruolo che l'Unione europea e i singoli Paesi possono avere anche sul piano finanziario, per evitare che i soldi ce li mettano solo quelli che dei diritti umani hanno una concezione piuttosto diversa dalla nostra.

Bene su tutte le campagne storiche: pena di morte, mutilazioni genitali, matrimoni precoci e forzati. L'aggiunta della moratoria sulla maternità surrogata mi lascia piuttosto perplesso: non è responsabilità sua,

naturalmente, ma del Governo; vorrei capire – immagino di no – che tipo di reazioni ci sono state a livello di Unione europea.

Bene la disabilità, che può essere un tema – questo sì – di consenso, però noi dobbiamo, secondo me, concentrarci sui temi che non sono di consenso, perché il rischio è che dall'agenda dei diritti umani via via spariscano i temi che non sono di consenso rispetto – semplifico – ai Paesi del Golfo, Iran, Cina, Cuba, eccetera.

Un punto solo sul buco nero dell'Afghanistan. Abbiamo visto anche le cose più recenti, con la repressione assoluta e totale di queste proteste di ragazzi. Un tema un po' più generale, quindi, e poi qualcosa sulle campagne.

FABIO PORTA. Ringrazio e saluto cordialmente l'Ambasciatore Vignali, con il quale, soprattutto sul versante delle nostre comunità all'estero, abbiamo avuto modo di lavorare, di collaborare e anche di impegnarci su vari fronti.

La considerazione generale, riprendendo la domanda del collega Della Vedova e le considerazioni stesse dell'Ambasciatore, è che proprio nel momento di maggior crisi del multilateralismo e direi anche della democrazia – se vediamo gli indici mondiali sul rispetto dei diritti umani, non a caso, a proposito di moratoria di pena di morte – stiamo andando esattamente nella direzione opposta, per tanti motivi. A fronte di questo ci sarebbe bisogno di maggiori risorse, maggiori impegni anche su questo fronte, sul versante proprio del Consiglio e delle iniziative delle Nazioni Unite sui diritti umani, invece avviene esattamente il contrario. Questo deve impegnare tutti noi, al di là delle appartenenze politiche, a sostenere anche finanziariamente, a partire dall'impegno del nostro Paese, questo tipo di strutture.

La domanda riguarda un'area che, come sa l'Ambasciatore, a me sta particolarmente a cuore: l'America latina. Il Comitato in particolare ha seguito alcuni Paesi dove la situazione dei diritti umani si intreccia con le emergenze umanitarie, da una parte, e politiche, dall'altra. Mi riferisco a Nicaragua, Cuba, Venezuela: vorrei capire se su questi Paesi, che per motivi diversi abbiamo sempre seguito con grande apprensione e preoccupazione, c'è un *focus* specifico del Consiglio e se c'è anche una posizione, un tentativo anche all'interno del multilateralismo delle Nazioni Unite, se si cerca di avere una posizione non dico univoca, ma quantomeno concordata a livello di Paesi europei.

A noi, per esempio, ha stupito molto l'astensione, la non partecipazione al voto dell'Italia all'ultima risoluzione delle Nazioni Unite su Cuba, un po' contrariando l'andamento storico degli ultimi anni, quando quasi tutti i nostri principali *partner* europei avevano votato a favore di quella risoluzione che chiedeva, a fronte di questa emergenza umanitaria, una riflessione, quindi un'attenzione critica, che partiva dal « no » all'embargo e a tutto quello che sta aggravando anche la situazione e l'emergenza umanitaria in quel Paese.

LIA QUARTAPELLE PROCOPIO. Ringrazio anch'io il Direttore Vignali, anche per il lavoro in un contesto molto complesso come quello che ci è stato descritto e che emerge dalle domande dei colleghi.

Anche io ho due domande. La prima riguarda una questione, affrontata recentemente anche in Commissione, che riprende alcune delle cose che diceva l'onorevole Porta, ossia la situazione in Nicaragua. Abbiamo audito qui dei rappresentanti, degli attivisti del Nicaragua e l'impressione che ne abbiamo ricavato è quella di una situazione oltre il tragico e anche di estremo disinteresse globale. Anche il Governo italiano ha sollevato la questione, soprattutto riferita alla vicenda di Casimirri, che rappresenta un « di cui » di una situazione generale del Paese, che riguarda tutti, dai parlamentari ai rappresentanti di popolazioni indigene. Vorrei sapere su questo Paese l'attività del Consiglio per i diritti umani: se esiste, quali sono i blocchi, se ci può essere un'iniziativa italiana, magari spinta dal Parlamento, per sollevare la questione anche in quel contesto, perché davvero mi sembra sia scesa una coltre di silenzio, così come sull'Afghanistan e su altre situazioni, invece di cer-

care di continuare a tenere alta l'attenzione.

La seconda domanda riguarda un diritto più generale che rientra nelle sue competenze, non solo specifico rispetto al Comitato per i diritti umani, ma anche, ossia il tema del diritto alla salute. Abbiamo visto un attacco, in particolare, ai diritti sessuali e riproduttivi delle donne, alla salute di genere, in generale abbiamo visto un cambiamento della posizione italiana nelle Organizzazioni multilaterali sul tema della salute globale, dei diritti globali alla salute. Credo sia opportuno lasciare agli atti della Commissione un punto su questo, in maniera tale che chi di noi è più sensibile a questi temi possa anche agire sugli stessi. Effettivamente, è una di quelle questioni che probabilmente anche noi dall'opposizione diamo un po' per scontata, ma che invece è uno dei grandi temi su cui sono attive quelle tensioni di cui parlava l'onorevole Della Vedova prima e su cui forse una luce della Commissione, un'attenzione specifica della Commissione, può essere d'aiuto.

PRESIDENTE. Ambasciatore, anch'io mi unisco ai colleghi con qualche considerazione e qualche domanda. Lei diceva che il multilateralismo è in crisi per ragioni finanziarie. Io penso che il multilateralismo è in crisi per un attacco politico mirato ad indebolire tutto il sistema e a sostituirlo con una logica di forza, di potenza militare e cancellare quindi questi decenni in cui le Nazioni Unite, con tutti i loro limiti, hanno cercato di rappresentare un *forum* in cui i Paesi che vivevano tensioni potevano cercare soluzioni, così come i popoli potevano avere rappresentanza.

Quando Türk parla di sopravvivenza minacciata è il risultato, a mio avviso, di una volontà politica espressa in ogni modo da alcuni *leader,* a cominciare dal Presidente Trump e da Benjamin Netanyahu, che hanno detto che le Nazioni Unite sono inutili, sono una palude antisemita; Netanyahu le ha definite così, dichiarando, addirittura, il Segretario Generale *persona non grata* in Israele. È una macchinazione strutturata per delegittimare, squalificare, emarginare tutto il sistema multilaterale, coerentemente con il taglio di USAID di circa il 90 per cento.

Questo è un impatto devastante, perché il resto della Comunità internazionale, anziché sopperire e riempire quel *vacuum* aumentando gli stanziamenti, si è in gran parte allineato alla tendenza di Trump e questo ha rappresentato il colpo finale. Sotto questa pressione, l'intento delle Nazioni Unite è quello di dare una risposta. Io ho incontrato Guterres qualche tempo fa, che sta cercando di proporre delle riforme che, però, naturalmente tagliano anche le strutture stesse delle Nazioni Unite.

Per esempio, il fatto di mettere insieme UN *Women* e UNFPA (*United Nations Population Fund*), che è il fondo per la popolazione, come va ad impattare – lo chiedo a Lei – sulla tutela dei diritti delle donne e dei diritti umani? Ovviamente Guterres non ha molta scelta: o razionalizza al massimo e raggruppa questi fondi che però hanno svolto un ruolo importante – UN *Women* in particolare, ma anche UNFPA – oppure si rischia che tutto il sistema salti. Questo glielo dico anche come *ex* funzionaria del sistema delle Nazioni Unite; i miei *ex* colleghi sono tutti veramente preoccupatissimi, perché, come dice Türk, qui si tratta di sopravvivenza.

Guterres riesce a prospettare una revisione che possa non danneggiare il mandato delle Nazioni Unite, dei fondi delle Nazioni Unite e delle Agenzie e al tempo stesso, però, continuare ad operare nel rispetto del mandato, oppure no?

Volevo chiederle un'altra cosa. Lei non ha menzionato Gaza, non ha menzionato la Cisgiordania. Se parliamo di diritti umani io penso che sia imperativo mettere nel quadro la condizione delle persone in Cisgiordania, dove c'è un abuso sistematico di potere ed una *apartheid* ai danni della popolazione palestinese, che vive una condizione di cancellazione dei diritti. A Gaza c'è una situazione dove la Corte internazionale di giustizia sta lavorando per capire se effettivamente quel *plausible genocide*, come era stato dichiarato qualche tempo fa, più che *plausible* è di fatto. La Commissione di esperti delle Nazioni Unite ha parlato chiaramente di genocidio. Questo

non può non essere messo nel quadro; una Commissione di esperti delle Nazioni Unite si è espressa in questo senso.

Su Cuba: non so, la situazione sembra essere molto preoccupante. Noi qui abbiamo audito l'Ambasciatore, sembra che stia per precipitare. Stiamo lavorando per fare una o più risoluzioni su Cuba, ma anche qui c'è lo stesso approccio: ad una popolazione che subisce un embargo da sessant'anni si mette un altro cappio al collo con sanzioni che impediscono la consegna di carburante. Anche questa situazione penso che dovrebbe essere all'attenzione del Consiglio per i diritti umani.

Sull'Afghanistan l'Unione europea ha avuto una riunione tecnica con i talebani – con i talebani ! – per discutere il rimpatrio di afgani che si trovano sul territorio dell'Unione europea. Penso che nessun afgano possa oggi essere rimpatriato senza una preoccupazione sul rispetto dei diritti umani, specialmente le ragazze. Lei se le immagina delle ragazze cresciute in Europa - che non hanno avuto magari motivo di riconoscimento di una persecuzione *ad personam*, perché magari fuoriuscite dal Paese con la famiglia da piccole, quindi hanno uno *status* magari più blando di protezione -che si dovessero trovare a rientrare in Afghanistan, dove c'è una situazione di persecuzione conclamata ai danni delle donne ? Come fa l'Unione europea ad avviare negoziati tecnici con il regime dei talebani ?

Questo che impatto ha ? Il Consiglio per i diritti umani si è occupato di questa situazione ? Io penso che non possa essere trascurabile. Io sto lavorando ad una interrogazione sull'Afghanistan – lo dico ai colleghi e alle colleghe – che lunedì spero di depositare. Qual è la posizione del Governo italiano su questo ? Veramente vogliamo riprendere i negoziati con i talebani, concedere le sedi diplomatiche, che è l'obiettivo che loro vogliono ? D'altro canto, però l'isolamento non è poi così grave anche da imporre condizioni di vita proibitive per la popolazione ? Questo dilemma è all'attenzione del dibattito ? Cosa si può fare con un regime come quello talebano ? Bisogna continuare a non riconoscere, ma fare accordi sottobanco, pensando anche di rimpatriare i talebani oppure cercare una via che possa non danneggiare la popolazione locale, che è veramente prostrata e vive in condizioni terribili ?

Le consegno anche queste mie domande, queste considerazioni alle quali anch'io faccio fatica a trovare delle risposte. Grazie.

LUIGI MARIA VIGNALI, *Rappresentante permanente d'Italia alle Nazioni Unite e presso le Organizzazioni internazionali in Ginevra*. Grazie per tutti gli interventi. Con il suo permesso, presidente, inizierei proprio dal suo ultimo intervento, per poi riprendere quello degli altri onorevoli che sono intervenuti.

Il multilateralismo è in crisi, ho detto anche e soprattutto per ragioni finanziarie, ma è chiaro che ci sono altre ragioni. Lo stesso Segretario Generale Guterres, nell'intervento di apertura del Consiglio per i diritti umani, a gennaio del nuovo anno, ha parlato di una *rule of law* che viene sostituita dalla *rule of force*, quindi una sorta di legge del più forte che si sostituisce all'impianto di regole e di valori istituzionali internazionali. È una situazione non facile. I tagli alle attività di assistenza allo sviluppo, di cooperazione, di intervento anche emergenziale, contribuiscono ulteriormente; ha citato quelli del USAID, ma anche molti altri donatori internazionali hanno ridotto i loro contributi. Sono contento di poter dire che l'Italia è in piena controtendenza in questo, perché la cooperazione allo sviluppo italiana non solo ha mantenuto i suoi contributi, ma li ha anche aumentati.

In questo abbiamo presente l'esigenza di continuare a sostenere processi di sviluppo, di intervenire nelle aree di crisi. In questa situazione – lo ha ricordato – l'iniziativa cosiddetta UN80 – « Nazioni Unite ottantesimo anniversario » – per razionalizzare i mandati e in qualche modo operare con un bilancio ridotto, è stata presa dal Segretario Generale. L'Italia la segue da vicino, con attenzione, partecipando ai dibattiti, incontrando lo stesso Segretario Generale, ma con grande cautela per quello che riguarda il rischio che si diluiscano questi mandati proprio nella fusione di organizzazioni. Ha ricordato quella fra UN *Women* e UNFPA: questa sicuramente è

preoccupante, anche per l'Italia, e quindi ci siamo fatti sentire. La nostra visione di razionalizzazione è quella soprattutto di privilegiare sempre più gli interventi sul campo, quindi armonizzare, per esempio, i cicli di monitoraggio, far sì che le organizzazioni lavorino insieme. Una grande enfasi viene data al coordinamento degli interventi delle varie organizzazioni internazionali che lavorano nell'ambito del sistema delle Nazioni Unite. Deve esserci veramente una battaglia per evitare duplicazioni, sovrapposizioni, eccesso di burocrazia, un impatto diretto sul terreno di quella che può essere questa razionalizzazione, senza però – personalmente condivido il suo intervento – che si diluiscano gli obiettivi, i valori fondamentali delle Nazioni Unite, i mandati.

Dal punto di vista delle situazioni specifiche, ha citato giustamente la situazione, presidente, nei Territori palestinesi occupati. Il Consiglio per i diritti umani se n'è occupato, ovviamente, sono state adottate tre risoluzioni con voto: una risoluzione cosiddetta di « *accountability* », in cui si ribadisce la richiesta alla Commissione internazionale indipendente d'inchiesta di riferire in merito a trasferimento e vendita ad Israele, sia diretta che indiretta, di armi, munizioni, parti, componenti, beni a duplice uso, compresi quelli utilizzati durante l'operazione militare israeliana nella Striscia di Gaza a partire dall'ottobre del 2023.

Una seconda risoluzione è stata adottata sugli insediamenti israeliani, a cui l'Italia ha dato il suo voto favorevole; ribadisce la richiesta alla Commissione internazionale indipendente d'inchiesta di redigere una relazione sui gruppi di coloni e sui loro membri che abbiano commesso atti di violenza o di intimidazione contro i civili palestinesi, nonché sulle misure adottate da Israele e da Stati terzi per garantire che venga fatta giustizia per le violazioni del diritto internazionale in materia.

Una terza risoluzione è stata adottata sull'autodeterminazione dei Territori occupati, a cui l'Italia ha votato favorevolmente, ancora una volta; esorta Israele a porre fine alla presenza illegale nei Territori occupati e a rimuovere qualsiasi ostacolo all'indipendenza politica, alla sovranità, all'integrità territoriale della Palestina ed esorta gli Stati membri a promuovere l'attuazione del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. Mi sono un po' dilungato, però sono concetti importanti, che l'Italia ha contribuito a costruire e a sostenere.

Un tema importante che Lei ha ricordato è quello di Cuba, che è stato ripreso anche dall'onorevole Porta. La situazione di Cuba è una situazione in cui, in questo momento, effettivamente la crisi economica è molto forte, drammatica. L'Italia continua a prestare aiuti di emergenza, ad intervenire per alleviare la sofferenza della popolazione, i problemi della popolazione cubana. Il Consiglio per i diritti umani non si è occupato di Cuba in queste sue sessioni, non ancora. Forse in futuro, effettivamente, potrebbe esserci una richiesta di affrontare la situazione locale.

Si è occupato e si occuperà, invece, di Afghanistan. L'Afghanistan sta affrontando una crisi che è, innanzitutto, drammatica dal punto di vista dei diritti umani, ma anche drammatica dal punto di vista economico e sanitario, perché il sistema talebano, evidentemente, sta sradicando anche la possibilità stessa dell'economia, della società, di funzionare. È un sistema che io ho definito, in termini forse irrituali, di vera e propria *apartheid* di genere. Nella prossima sessione del Consiglio per i diritti umani l'Unione europea presenterà una risoluzione proprio sui diritti umani nel Paese.

L'anno scorso era stato istituito un meccanismo investigativo indipendente proprio per raccogliere le prove dei crimini internazionali, di queste gravi violazioni, soprattutto su donne e ragazze afgane. Era stato prorogato il mandato della *special rapporteur*, dell'Inviata speciale delle Nazioni Unite su questo. Non ho conoscenza di negoziati dell'Unione europea con i talebani – questo devo dirlo – né sono venuti a conoscenza del Consiglio per i diritti umani. Si continua non solo a non riconoscere i talebani, ma anzi ad insistere sull'esigenza di un deciso cambiamento, di un totale abbandono, in particolare, di questa politica di

apartheid, di violazione dei diritti umani a cui facevo prima riferimento.

Quello che posso dire è che c'è una certa *fatigue* sull'Afghanistan. Si tende un po' a dimenticare, proprio in un momento, invece, in cui la crisi si sta acuendo per il ritorno di tantissimi afgani nel loro Paese, in particolare dal Pakistan, che ha adottato una politica di rientri. Sapete che Afghanistan e Pakistan hanno aperto un conflitto e quindi molti afgani vengono rimpatriati e rimpatriano. Questo ritorno di ulteriori frange della popolazione – spesso molto deboli, vulnerabili, anche donne, ragazze e bambine, effettivamente – aggrava ulteriormente la situazione. Sono – lo dico in termini molto semplici – più bocche da sfamare, più persone che gravano su un'economia già in crisi; è, quindi, una situazione effettivamente da monitorare.

L'Alto Commissario per i rifugiati si è recato qualche settimana fa in Afghanistan, ribadendo con fermezza l'esigenza di modificare la situazione, di cambiare, di un rispetto dei diritti umani, di un rispetto di queste persone che rientrano; la situazione non è semplice, evidentemente, però mi sentirei di dire che non c'è acquiescenza, non c'è tentativo di ingaggiare gli afgani in un negoziato, almeno per quello che mi risulta.

Passerei agli altri interventi. L'onorevole Della Vedova ribadiva la crisi del multilateralismo. Effettivamente, c'è la cristallizzazione: sicuramente alcuni meccanismi risentono di una specie di *routine* in cui si ripetono gli stessi concetti. Io assisto a questi dibattiti in Consiglio per i diritti umani in cui tanti Paesi ripetono gli stessi concetti, in una sorta di distrazione generale, senza che vi sia in effetti un concreto risultato, che vi siano poi degli esiti sul terreno, anche per i problemi finanziari di cui parlavamo; ed è vero che alcuni spazi lasciati da Paesi che se ne sono andati vengono poi coperti dalla Russia, dalla Cina, dai loro alleati, dai Paesi arabi – Arabia Saudita, Qatar, Emirati Arabi Uniti –, che hanno innanzitutto disponibilità economiche e che comunque intervengono costruendo reti di alleanze di cui dobbiamo essere consapevoli e per i quali ci deve essere una particolare attenzione.

In questa prima fase – devo dire che sono ancora relativamente da poco lì – ho notato che la capacità di aggregazione dell'Unione europea, dei Paesi che rappresentano i nostri valori in termini di diritti umani è messa in pericolo, effettivamente, proprio perché queste reti di alleanze, di altri attori internazionali fanno presa, anche in base alle loro disponibilità economiche. Questo è un discorso che si applica a tutte le Nazioni Unite, non solamente ai diritti umani, anche in altre organizzazioni.

Per quanto riguarda alcune domande più specifiche: sulla maternità surrogata l'Unione europea non ha sostenuto questa iniziativa italiana. Alcuni Paesi hanno partecipato al nostro evento di promozione; è un'iniziativa che per adesso è sul campo politico, non vi sono delle conseguenze in termini negoziali, anche se è stata lanciata l'idea di una dichiarazione politica su cui stiamo cercando di verificare se vi siano dei *partner* che siano disponibili a seguirla.

Dell'Afghanistan ho parlato. L'intervento dell'onorevole Porta faceva cenno all'America latina, al Nicaragua innanzitutto. Nicaragua non è membro del Consiglio per i diritti umani, se n'è andato. Da un certo punto di vista non è un *partner* con cui si possa intervenire e in qualche modo dialogare anche lì in Consiglio per i diritti umani.

L'Alto Commissario Türk proprio in questi giorni è intervenuto su questa dichiarazione del Presidente che abolisce le elezioni, è intervenuto sulla situazione, quindi io credo che il Consiglio per i diritti umani se ne occuperà, anche se il Nicaragua non ne è parte. È una situazione sulla quale noi stiamo dialogando anche con i nostri principali *partner* internazionali proprio per eventuali iniziative. È stato ricordato anche l'intervento del nostro Ministro su questo e quindi non direi che c'è un disinteresse per il Nicaragua in questo momento. Sicuramente si può fare molto per elevare il livello di consapevolezza, della Comunità internazionale e dell'opinione pubblica, sulla situazione in Nicaragua, almeno questo.

Per quanto riguarda Cuba credo di avere già riferito.

Il Venezuela è parte del Consiglio per i diritti umani, interviene, partecipa. Non vi sono risoluzioni sul Venezuela in questo momento. C'è stata, come sapete, invece, una fortissima solidarietà internazionale in occasione del recente terremoto.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Quartapelle, oltre al Nicaragua – su cui in parte ho già risposto – vengo al diritto alla salute, e alla salute riproduttiva in particolare. L'Italia aderisce costantemente alle risoluzioni, alle proposte, alle posizioni dell'Unione europea, che sono quelle che poi vengono portate avanti in Consiglio per i diritti umani.

L'Italia, nella stragrande maggioranza dei casi o nella quasi totalità dei casi, aderisce a posizioni comuni che vengono decise a Bruxelles sulle principali situazioni dei diritti umani nel mondo e anche sugli ambiti tematici. In queste, i diritti sessuali e riproduttivi vengono trattati, vengono discussi con posizioni anche diversificate a Bruxelles; poi c'è una sintesi – sui cui l'Italia si riconosce –, che è una sintesi europea. Non credo si possa parlare di un cambiamento della posizione italiana. C'è un dialogo che, ripeto, avviene a livello di costruzione della posizione europea, ma poi la posizione è quella europea e insieme a noi ci stanno i Paesi Bassi, la Danimarca, la Francia e tanti altri Paesi che proprio sui diritti sessuali e riproduttivi hanno da sempre una loro forte tradizione di interesse, di attenzione.

Credo di aver risposto più o meno a tutte le domande, cercando anche di sbrigarmi, visti i tempi ristretti.

PRESIDENTE. Grazie, Ambasciatore.

Continueremo questa collaborazione, perché il Comitato ha bisogno di avere anche riscontri sul sistema Nazioni Unite a Ginevra, sul ruolo che noi svolgiamo come Paese. Grazie.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9.30.

Licenziato per la stampa
il 21 settembre 2026

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

19STC0208860